



# L'Unità



ANNO 75. N. 145 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDÌ 23 GIUGNO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Sfuma il +2,5% nel '98. Risale (poco) l'inflazione

## L'economia frena Pil sotto le previsioni

Agnelli: troppi utili sono diseducativi

ROMA. Frena l'economia italiana: secondo l'Istat, nel primo trimestre del 1998 il Pil è diminuito dello 0,1% rispetto all'ultimo trimestre del 1997. Su base annua, la crescita del Pil resta discreta, ma ora per centrare l'obiettivo del governo (+2,5%) serve una ripresa davvero sostenuta nel resto del '98. Stazionari i consumi, l'export è pe-

nalizzato dalla crisi asiatica, ma resta buono il ritmo degli investimenti (+4,7%). E nelle prime città campione, l'inflazione è in lieve aumento a giugno, dall'1,7% all'1,8%, ma i prezzi restano freddi. Gianni Agnelli: «Troppi utili sono diseducativi».

ALTE Pagine 23 e 8

## Tre domande al sindacato

NICOLA ROSSI

L'ECONOMIA italiana si muove, certamente. Ma ancora non corre. Con tutte le cautele del caso, questo sembrerebbe emergere dalle valutazioni dell'Istituto nazionale di statistica relative al primo trimestre 1998. Il prodotto interno lordo sarebbe infatti rimasto sostanzialmente inalterato rispetto all'ultimo scorcio del 1997. In termini tendenziali, il tasso di crescita del prodotto sarebbe pari al 2,5 per cento: un valore tutt'altro che disprezzabile ma significativamente più ridotto di quello registrato in Germania (3,8 per cento), in Francia (3,4 per cento) ed anche nel Regno Unito (2,9 per cento). E mantenere quel tasso di crescita nei mesi a venire non solo non sarà scontato, ma sarà molto difficile.

Nel corso della settimana sapremo se, ed in che misura, questa crescita ancora contenuta si è associata a movimenti del tasso di disoccupazione. Per il momento, dato che dalla programmazione negoziata e dalle iniziative sull'emersione non sarebbe giusto attendersi incrementi occupazionali molto rilevanti nel brevissimo periodo e dato che le prospettive della crisi asiatica potrebbero ridimensionare la crescita europea ben oltre i pochi decimi di punto percentuale già contabilizzati, sembra saggio domandarsi però se si debba contare solo ed esclusivamente sulla crescita per alleviare la situazione occupazionale. E questa la semplice osservazione che impone di ascoltare chi oggi richiede interventi di carattere generale ed automatico (e possibilmente capaci di non comprimere i salari netti e quindi la domanda). E questa la semplice osservazione che, al di là del numero dei partecipanti, rende cogenti le richieste (in tema di si-

curezza, per esempio, o di infrastrutture) che provengono da manifestazioni sindacali come quella del 20 giugno scorso.

Ma, se si tratta di tornare a discutere sui nodi di carattere strutturale che potrebbero frenare l'evoluzione dell'economia italiana, nessuno può chiamarsi fuori. Certamente, non il governo e non i partiti che compongono la maggioranza parlamentare. Ma nemmeno le parti sociali, in generale, ed i sindacati, in particolare.

Gli esempi non mancano. Che sul lavoro italiano (tanto quello centro-settentrionale quanto quello meridionale, ormai) pesi un onere contributivo particolarmente rilevante è noto a tutti. Senza intaccare i diritti di chi è già in pensione o è già occupato è possibile, con l'aiuto del sindacato, tornare a riflettere sulla configurazione del nostro sistema previdenziale per alleggerire l'onere contributivo gravante sui nuovi assunti e per dare loro un trattamento previdenziale unificato (siano essi dipendenti, parasubordinati o altro)? Una proposta in questo senso era comparsa su queste stesse colonne pochi giorni or sono. Se vi sono altre proposte, ben vengano.

Secondo esempio. Le prossime settimane ed i prossimi mesi saranno decisivi per l'avvenire della riforma della pubblica amministrazione. Il ministro della Funzione pubblica non ha mancato di sottolineare gli ostacoli che la riforma incontra dentro il Parlamento e nell'Amministrazione. È lecito pensare che su questa questione il sindacato si schiererà, senza esitazione, sul versante riformatore?

SEQUE A PAGINA 3

Oggi la prova del fuoco per il governo. Cossiga: decideremo dopo il discorso del premier. Il no della Lega

# Nato, un voto al buio

Il Polo: diremo sì se Prodi annuncia le dimissioni

L'INTERVISTA

Burlando: «Non c'è un partito dei ministri ds»



BOCCONETTI

A PAGINA 6

ROMA. Oggi è la prova del fuoco per il governo. Dopo quattro giorni di polemiche durissime fra maggioranza, Rifondazione e Polo, sul voto per l'allargamento della Nato, oggi è il giorno della verità. La decisione del Polo, presa dopo il vertice di ieri sera, è di votare sì solo se Prodi annuncerà «in maniera precisa il suo impegno a dare le dimissioni e ad aprire la crisi in modo formale con tutto ciò che questo comporta». Durante il dibattito di ieri alla Camera, Umberto Ranieri, responsabile esteri dei Ds ha dichiarato che il voto del centro-destra sulla Nato «è un voto decisivo e non può non essere esplicitamente dichiarato». Cossiga ha lasciato capire che ogni decisione di voto sarà subordinata al discorso del presidente del Consiglio. Dopo l'incontro notturno con il Cavaliere è stato esplicito: «Prodi - ha detto - è senza maggioranza».

ALTE Pagine 4 e 5

Tra verifica e crisi

PASQUALE CASCELLA

MOLTO DIPENDE da Romano Prodi, da quel che oggi dirà nell'aula di Montecitorio. Ma si può già scommettere che non sarà l'appello al voto più largo sul disegno di legge di ratifica del trattato per l'allargamento della Nato ad attrarre l'interesse dell'opposizione. Quell'adesione è inevitabile per chiunque si ritenga o ambisca alla legittimazione «occidentale». Talmente scontata che ieri l'avvio della discussione generale ha suscitato l'attenzione di non più di trenta deputati, compresi il ministro, il sottosegretario, il

SEQUE A PAGINA 5



Due camorristi ergastolani fuggono attraverso un tunnel scavato dai complici fin dentro la gabbia

## Evasi dall'aula bunker

Vigna: peggio di Gelli. Napolitano e Flick: chi ha sbagliato pagherà

NAPOLI. Due esponenti di spicco del clan camorristico Alfieri, Giuseppe Autorino e Ferdinando Cesarano sono evasi dall'aula bunker di Salerno, «scivolando» dalla gabbia, sotto gli occhi degli agenti e dei giudici del tribunale, in un cunicolo, scavato secondo i primi accertamenti da diverso tempo, collegato con uno svincolo della tangenziale. Nel tentativo di bloccare la fuga alcuni agenti hanno esplosivo alcuni colpi di pistola. All'imboccatura della galleria scavata sotto la gabbia è stato trovato un ordigno, che gli artificieri sono riusciti a disinnescare in tarda serata. Sulla tangenziale, Autorino e Cesarano hanno bloccato un'auto e costretto il conducente a consegnare loro la vettura. Un fatto «gravissimo e inaudito», dichiarano i ministri Napolitano e Flick, che annunciano «sanzioni nei confronti di chi aveva la responsabilità della sicurezza dell'aula».

RICCIO

A PAGINA 7

Un altro scacco alla normalità

GIANCARLO BOSETTI

SONO PERICOLOSI, hanno la caratteristica di essere insieme dei capi influenti della camorra ed anche dei killers». Parole di Pierluigi Vigna, ieri sera in tv, dedicate a Ferdinando Cesarano e Giuseppe Autorino, scappati dall'aula bunker (si fa per dire) dove era in corso un megaprocesso a 44 presunti malviventi, situazione che per solito lascia immaginare misure straordinarie di sicurezza. Sono fuggiti, pare, attraverso un cunicolo, scavato fin dentro la gabbia degli imputati. I ministri Napolitano e Flick, in diretta

SEQUE A PAGINA 7

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Velocissimi

LA CAMPAGNA pubblicitaria dell'ultima generazione di telefoni cellulari si fonda, tra gli altri, su questo concetto: digitare un numero è una perdita di tempo, che rende obsoleti gli attuali telefoni. Ho cronometrato: per digitare un numero, prefisso compreso, si impiegano tre secondi. È una perdita di tempo? Se si allora lo è anche la ricerca dell'interruttore della luce o l'introduzione della chiave nel cruscotto di una macchina. Tutte operazioni che potremmo sperare, naturalmente in tempi brevissimi (altrimenti perdiamo tempo), di sostituire con impulsi cerebrali. Resterebbe irrisolto, però, un altro problema, sempre di tempo: se apparati velocissimi, raffinatissimi, comodissimi vengono poi impiegati da utenti che, mettiamo, impiegano un quarto d'ora per dire «buongiorno», è conveniente spendere denaro (e tempo) per acquistare telefoni che fanno risparmiare i tre secondi della digitazione, ma ci lasciano poi in balia della nostra rudimentale maniera di comunicare? Se il computer sul quale sto scrivendo può contenere, mettiamo, cento romanzi, e io ho il tempo e il talento, appena, per scrivere una novellina e due o tre lettere agli amici, sono io che sono inadeguato e tardo o è la tecnologia che cerca di fottermi vuotandomi le tasche in cambio di una potenza e di una velocità delle quali non ho la possibilità, né l'intenzione, di servirmi?

IL VIAGGIO IN CINA

Clinton a Pechino per vendere il sogno americano

LINA TAMBURRINO

GEORGE BUSH tornò a Pechino nel febbraio dell'89 per ripercorrere in bicicletta le viuzze che circondano la Città Proibita e la piazza Tiananmen. Non ebbe per niente sentore di quanto sarebbe successo solo di lì a qualche settimana. Dopodomani Bill Clinton snalcerà il jet-lag facendo la prima tappa della sua visita ufficiale in Cina a Xian, lo scrigno prezioso dei più sensazionali tesori archeologici, dai guerrieri di terracotta alle più antiche iscrizioni buddiste. Solo il 26 sera il presidente americano arriverà a Pechino e il 27 sarà in piazza Tiananmen per il saluto ufficiale che accoglie tutti i capi di Stato. Non ci sarà nessuna visita privata alla piazza, nessuna preghiera «alla Scalfaro», nessun incontro con i dissidenti. Probabilmente resterà deluso quel dissidente che a un giornale americano ha detto: «Ci aspettiamo che Clinton vada in Tiananmen e dica "sono anche io un pechinese" per darci quella solidarietà che Kennedy dimostrò ai tedeschi quando davanti al muro di Berlino disse "sono anche io un tedesco"». Kennedy parlava in piena guerra fredda. Oggi invece il viaggio di Clinton viene fatto proprio per sistemare l'eredità asiatica di quella guerra fredda.

George Segal, studioso inglese di problemi asiatici, sull'«International Herald Tribune» di ieri ha accusato gli Stati Uniti di sopravvalutare la Cina: non ha tutti i torti. È vero che Pechino non ha finora svalutato lo yuan anche perché non ne ha avuto ancora bisogno; è vero che la dimensione della sua economia non è tale da renderla già oggi una candidata a far parte del G7; è vero che la sua partecipazione ai movimenti finanziari internazionali - compresi i prestiti e gli investimenti all'estero - sono irrilevanti rispetto a quelli del Giappone. Ed è vero che le difficoltà della economia sono ancora tante e ineliminabili: il risanamento delle imprese pubbliche che non decolla, gli squilibri tra le varie parti del paese, un eccessivo garantismo di stampo «statalista». Ma è altrettanto vero che nella definizione di nuovi equilibri in Asia la Cina non può essere ignorata alla stregua di una «variabile indipendente».

SEQUE A PAGINA 11

## Ritrovata nel bosco dal cane Akuna Matata a un chilometro da casa Lieto fine con giallo per Lisann

Un mistero come abbia potuto superare due notti da sola. Un rapimento interrotto?

RIUNIONE NAZIONALE

**MOVIMENTO DEI DEMOCRATICI SOCIALISTI, LABURISTI**

RELAZIONE DI **VALDO SPINI**

INTERVIENE **MASSIMO D'ALEMA**

ROMA, 25 GIUGNO 1998 - ORE 15.45

**HOTEL MASSIMO D'AZEGLIO**

VIA CAVOUR 18

DALL'INVIATO

CAMERINO. Per due giorni sola nel bosco. È durato 48 ore l'incubo della piccola Lisann, la bimba di 20 mesi scomparsa a Teggole di Camerino, e dei suoi genitori. A ritrovarla in una scarpata erbosa, poco distante dalla sua abitazione, è stato un labrador che improvvisamente si è messo ad abbaiare richiamando l'attenzione di un agente del corpo forestale. E dopo pochi minuti la piccola ha potuto riabbracciare la mamma Esther Heine. La piccola, a parte qualche graffio, sembra in buone condizioni. «Io non ci credevo più che ce l'avremmo fatta», ha detto il padre della bimba, Vincenzo Larocchia. Ma il ritrovamento occasionale non convince del tutto gli inquirenti e c'è chi ipotizza un rapimento concluso in anticipo.

GUAGNELI

A PAGINA 12

## Oggi alle 16 Italia-Austria, obbligatorio vincere per evitare il Brasile La Germania era pronta a lasciare

Allarme hooligans, i tedeschi dopo gli incidenti offrono il ritiro, la Fifa dice no.

PARIGI. Si sa il nome di chi avrebbe colpito il gendarme francese, è uno skinhead di Hannover, Markus Warnecke, ma questo non placa le polemiche e non soltanto perché il milite «non è operabile» e resta in bilico tra la vita e la morte. La vicenda in Germania è vissuta come un trauma, l'incubo dei nazisti che si riorganizzano e il presidente della Federcalcio tedesco ha ipotizzato persino il ritiro della squadra campione d'Europa dal torneo incassando però l'immediato «no» di Sepp Blatter, presidente della Fifa, e di Michel Platini, deus ex machina di Francia '98. Tranquilli gli inglesi ieri impegnati a Tolosa nel match con la Romania: gli hooligans in una città blindata e con le saracinesche abbassate sono rimasti «fuori gioco».

BERNABEI CRESPI

ALLE Pagine 18 e 19



Un tifoso inglese durante la partita con la Romania

L.Bruno/Ag